

Tre domande a Relco e Asl

La proprietà ha un responsabile amianto? Perché in 5 anni non ci sono state relazioni? L'ultima manutenzione risale a 16 anni fa?

LECCO (boz) Il sopralluogo, alla fine, s'è fatto. I tecnici ambiente del Comune, insieme agli omologhi dell'Ats (l'ex Asl) e ai rappresentanti della proprietà si sono inerpicati sull'autoscala dei vigili del fuoco, osservato dall'alto lo stato dell'arte ed effettuato le opportune indagini. Ma nel paese delle cento regole e dei mille cavilli il rischio è che «passata la festa, gabbato lo santo». E allora, facciamo un passo indietro rispetto alla cronaca odierna.

Le coperture in amianto non sono comparse ieri, né un anno fa, né cinque. C'erano da decenni, bomba ad orologeria pronta ad esplodere al primo segno d'abbandono di una delle aree produttive lecchesi più calata in un contesto di densissima residenzialità. Ad occuparsi delle tematiche am-

anni, in alcune azioni di bonifica nei confronti di coperture che già palesavano il rischio di deteriorarsi. Si era operato, allora, stendendo vernici impregnanti, per evitare che il materiale vagasse per l'aria. Da allora, è un dato ormai acclarato, il peggioramento delle condizioni è stato pressoché irreversibile. Oggi si notano ad occhio nudo rotture su diverse lastre che ai tempi nemmeno c'erano, causate dal maltempo, dal vento e dalle intemperie. Rompendosi parte della lastra, rimane scoperto proprio la parte sul bordo, quella più friabile. Il pericolo, dunque, è reale. Lo è oggi, come lo era cinque anni fa. Proprio nel 2012 Regione Lombardia aveva varato il piano amianto, con l'intento (oggi possiamo dire utopistico) di bonificare gran parte delle aree

si intrecciano. Se cinque anni fa è stata depositata un'autocertificazione in cui la proprietà conferma di avere sulla propria area coperture in eternit per 5000 metri quadri, degradate per più del 10% della superficie, e collocate non solo in una zona densamente abitata con anche scuole e strutture sanitarie, l'Ats non avrebbe dovuto richiedere relazioni più puntuali? Quanto alla proprietà, perché non ne ha fornite? Perché non richiesta o anche perché mancava un responsabile amianto previsto per legge? E, domanda delle domande, è quindi confermato il fatto che su un'area tanto a rischio e tanto esposta non è stata messa in opera alcuna manutenzione negli ultimi 16 anni?

Lorenzo Bonini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Tecno Habitat di Addis aveva curato nel 2001 alcune opere di bonifica, mentre la nuova proprietà aveva richiesto una certificazione all'Ares dell'ex vicesindaco Campione, ma da allora nessun'altra relazione tecnica

bientali per conto della precedente (e storica) proprietà Leuci, era stata la Tecno Habitat di **Vittorio Addis**. Poi, a quanto è dato appurare, alcuni adempimenti burocratici avevano ricevuto l'imprimatur dello studio Ares dell'ex vicesindaco **Vittorio Campione**. Una collaborazione, quella tra Tecno Habitat e la proprietà Rizza che era anche scaturita, negli ultimi

con coperture in eternit. Il piano, oggi degenerato sostanzialmente in una fase di vuoto legislativo, imponeva due cose: autocertificare la condizione delle coperture (e quindi la percentuale di superficie degradata), e individuare un responsabile amianto, anche tramite enti terzi, che verificasse periodicamente le condizioni delle coperture. E qui le domande

L'esame: indice di degrado superiore al 25%

L'analisi avrebbe dato esito grave, ma non di allerta immediata. Uno o tre anni per bonificare

LECCO (boz) Come detto, il sopralluogo è andato in scena. Giovedì scorso i tecnici comunali, dell'Ats e rappresentanti della proprietà hanno messo occhi e mani sulle coperture dell'area. Il risultato sarebbe quello di una situazione grave, potenzialmente nociva. Non in termini di allerta immediata, ma certamente di bonifica in tempi brevi. Un passo indietro. L'indice di degrado è una sorta di scala Mercalli dell'amianto: i parametri sono visivi e tattili. Riguardano,

ad esempio, la presenza di stalattiti, di fessurazioni e crepe, di facilità di rottura della lastra e, non ultimo, età della copertura e vicinanza rispetto ad abitazioni e aree sensibili. Tutto sommato, viene poi a generarsi un numero che è appunto un indice di degrado. Sotto quota 25, non è necessario alcun intervento di bonifica, ma solo la rivalutazione dell'indice con frequenza biennale. Una situazione di relativa tranquillità che certamente non appartiene all'area Leu-

ci. L'ex stabilimento produttivo si troverebbe a cavallo delle altre due fasce, vale a dire intorno a quota 40. Un filo sotto e si ricade nell'esecuzione obbligatoria di bonifica entro tre anni. Un filo sopra, (oltre 44) e la soglia è la peggiore, e la copertura va rimossa entro l'anno. Nei prossimi giorni, la parametrizzazione esatta. Ma è comunque possibile che Ats e Comune spingano in ogni caso per la risoluzione in tempi brevi. Del resto, gli esami sono ufficiali: il pericolo è certificato.

TAVOLO SINDACALI IN PREFETTURA

Borsieri, nessun accordo per salvare i dipendenti

LECCO (boz) Non c'è pace per i 27 dipendenti della Rsa Borsieri di Lecco che a fine mese rischiano seriamente di perdere il posto. Le trattative tra la Fondazione Sacra famiglia, titolare della struttura, la Cooperativa Kcs Caregiver (per la quale lavorano i 27 del personale infermieristico) e le organizzazioni sindacali si sono infatti interrotte. Durante l'incontro in Prefettura dello scorso martedì la fondazione si è resa disponibile ad assumere il 50% del personale, ma ricollocandolo nella sede di Cesano Boscone, ovvero a circa 70 chilometri da Lecco, solo a condizione che la cooperativa di facesse carico della restante metà. Dall'altra parte, però, la cooperativa (assente all'incontro) ha fatto sapere della loro indisponibilità di ricollocarli.

Per queste ragioni il tavolo dal prefetto si è interrotto e quindi sono partiti i presidi all'esterno della Rsa. Tutti i giorni, dalle 13 alle 15, un manipolo di dipendenti sta protestando per questa decisione. «La verità è che nessuno vuole queste lavoratrici, si stanno proponendo soluzioni tutte impraticabili, mentre resta calpestate il loro diritto a restare semplicemente sul proprio posto di lavoro - afferma **Catello Tramparulo**, Fp Cgil -. Mercoledì abbiamo svolto l'ultima assemblea sindacale, quindi abbiamo deciso di partire con la mobilitazione». Nemmeno la presenza del presidente della Provincia **Flavio Polano** e dell'assessore leccese ai Servizi sociali **Riccardo Mariani**, oltre alla padrona di casa **Liliana Baccari**, hanno smosso i rappresentanti della fondazione e della cooperativa. «Due muri di gomma, nessuna apertura, nessuna disponibilità a trovare soluzioni per evitare che 27 famiglie si ritrovino senza lavoro dal 1 luglio. Abbiamo assistito a un vero e proprio rimpallo sulle responsabilità».

PIRELLONE La Regione «incorona» altri sei esercizi lecchesi, tre soltanto in città

Baff, Fiorita e Filatelia: i nuovi negozi storici



Sopra, a sinistra, **Antonio e Andrea Branduardi**, titolari del Bar Baff di via Bixio. A lato, la famiglia Gerosa (**Adriano, Ercolina e il figlio Andrea**) che gestisce il negozio «La fiorita» di via Roma. Qui a lato, **Laura e Patrizia Sottocasa**, titolari della Filatelia Manzoniana di via Cairoli

LECCO (boz) «Sei nuovi negozi storici in provincia di Lecco sono stati riconosciuti e inseriti nell'apposito Registro regionale». Lo riferisce il consigliere regionale **Mauro Piazza**, componente della Commissione Attività produttive. Si tratta di Bar Baff, Filatelia Manzoniana e La Fiorita a Lecco, oltre a Market Amico a Lierna, Bottazzi Carlo Macelleria a Mandello del Lario e Oreficeria Bassani a Olginate.

«Per Regione Lombardia si tratta di luoghi storici del commercio che rappresentano un patrimonio che vogliamo continuare a valorizzare e sostenere, perché sono punti di riferimento ed elementi di attrattività per i centri urbani - commenta **Mauro Parolini**, assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia - E poi perché dietro queste insegne molte volte ci sono storie di vita significative, che raccontano l'identità regionale e un modo di fare attività economica in grado di durare nel tempo, nonostante la crisi e i rapidi cambiamenti imposti dal mercato».

«È dal 2004 che Regione Lombardia, in accordo con gli enti locali e le associazioni di categoria, ha istituito questo riconoscimento proprio per tener viva la memoria e premiare la professionalità di quelle generazioni di imprenditori che da più di cinquant'anni hanno saputo unire tradizione e innovazione e creare con il loro servizio un valore per le comunità di riferimento», conclude **Mauro Piazza**.